

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 12 gennaio 2021

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Sanità, sindacati e ordine dei medici scendono in campo per la vaccinazione (M. Veneto)

Roma rivede i parametri. Il Fvg allontana lo spettro di un nuovo lockdown (Piccolo)

Ospedali al limite, picco di ricoveri in terapia intensiva (M. Veneto)

«Scuole superiori chiuse e bar aperti». Le lezioni online rischiano di finire al Tar (M. Veneto)

Il dem Russo sulla scuola: «Risposte ai giovani» (Piccolo)

Fantoni e Federlegno sul caso formaldeide: no alle regole tedesche (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Rebus investimenti e "cassa". Operai di Servola in presidio (Piccolo Trieste)

Esposti al Difensore civico, ritardi in sanità al primo posto (Piccolo Trieste)

Niente operai al lavoro sulle traversine. Sfuma la ripresa del cantiere del tram (Piccolo Trieste)

Fuoco incrociato su Patuanelli per i milioni al porto di Trieste (Piccolo Trieste)

Medici assenteisti: 187 mila euro da pagare (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Decollo del porto appeso al ricorso al Tar di MarterNeri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Meccanica e alimentare trainano la ripresa del settore industriale (M. Veneto Pordenone)

Altre dieci vittime, record di ricoveri. Pazienti oncologici positivi via dal Cro (M. Veneto Pordenone)

Rientro in aula e subito alunni in quarantena. Il sindacato va all'attacco (M. Veneto Pordenone)

San Daniele, nuovi posti letto in area Covid. Dubbi sul destino dell'ospedale (M. Veneto Udine)

Traffici calati del 4%, la crisi colpisce anche Porto Nogaro (M. Veneto Udine)

Sanità, sindacati e ordine dei medici scendono in campo per la vaccinazione (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Dalla pandemia da Covid 19 se ne esce «affidandosi alla scienza», soprattutto «da professionisti del servizio sanitario e sociosanitario, esercitando fino in fondo il proprio ruolo nel rispetto dell'etica professionale di ognuno». Per queste ragioni «facciamo nostre le parole del Presidente della Repubblica: "La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi"». E l'arma più forte è, oggi, il vaccino. Ad affermarlo unitariamente gli Ordini dei medici insieme a quasi tutte le organizzazioni sindacali del mondo della sanità: dalla triplice di Cgil Cisl e Uil di categoria, a Cisl medici, dal Nursind ad Anaa-Assomed, dall'Aaroi alla Cimo passando per Fials e Fassid... Il documento, come detto unitario, ha un titolo esplicativo: "Con la scienza a difesa della salute e del lavoro" ed è un vero e proprio appello delle rappresentanze sindacali e ordinistiche delle professioniste e dei professionisti sanitari e socio sanitari. «Nel dicembre scorso ha preso avvio in tutta Europa la campagna vaccinale per arginare gli effetti della pandemia da Sars-CoV-2. I mesi che sono alle nostre spalle hanno visto lo sforzo straordinario di tutte le professioniste e professionisti del servizio sanitario e sociosanitario nazionale nella lotta contro la pandemia; donne e uomini che - nonostante i gravissimi rischi e le pesanti ricadute in termini personali - si sono fatti carico di superare i limiti strutturali derivanti da anni di tagli nella sanità, le enormi carenze di organico, le iniziali mancanze di dispositivi e protezioni, le scelte contraddittorie. E' in gran parte grazie a questa etica del dovere, all'esercizio di questa responsabilità collettiva accompagnata dalla fiducia nella ricerca e nelle evidenze scientifiche, se è stato possibile costruire in ogni momento e in ogni realtà le condizioni affinché il paese, pur pagando un prezzo doloroso e altissimo, non soccombesse di fronte all'aggressione del virus, nell'attesa che l'avanzamento dei protocolli clinici e di cura costruissero progressivamente le condizioni per fare passi avanti nella tutela e nella salvaguardia della salute della collettività» si legge nel documento. «E' in questa prospettiva che l'avvio della campagna vaccinale segna un punto di primaria importanza nella lotta che tutto il paese, ma più in generale l'umanità, sta combattendo contro la malattia da Covid-19. Come rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli ordini professionali a cui afferisce la totalità del personale coinvolto dalla prima fase della campagna vaccinale - prosegue l'appello -, dichiariamo senza titubanze il nostro impegno, per le responsabilità che ci sono proprie, a far sì che la stessa possa svolgersi nel modo migliore e con la più alta partecipazione possibile, convinti come siamo che da questa pandemia si uscirà soltanto affidandosi alla scienza e alle sue evidenze, esercitando fino in fondo il proprio ruolo nel rispetto prima di tutto dell'etica professionale di ognuno. Per questo ci ritroviamo e facciamo nostre le recenti parole del Presidente della Repubblica: "La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi (...). Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere. Tanto più per chi opera a contatto con i malati e le persone più fragili". Impegno, senso del dovere e della responsabilità che deve riguardare anche chi deve provvedere affinché siano messe a disposizione le dosi e gli strumenti indispensabili perché la campagna possa svilupparsi in modo ordinato, omogeneo ed efficiente, con il coinvolgimento di tutti i professionisti, ognuno per la propria competenza». «Con altrettanta chiarezza - è l'esortazione - ci sentiamo di affermare che va compiuto ogni sforzo, da parte di chi ne ha la responsabilità, per intensificare consistentemente l'opera di informazione e sensibilizzazione rivolta a chi dovesse nutrire dubbi o contrarietà, superando le lacune che tuttora su questo versante si registrano, nella convinzione che i benefici, per i singoli e per la collettività, derivanti da un'efficace svolgimento della campagna vaccinale saranno via via evidenti e tali da eliminare qualsiasi sacca di sfiducia che non derivi da ideologiche e irricevibili posizioni negazioniste. Al contrario, facendo ancora riferimento alle parole del Presidente della Repubblica - è la conclusione dell'appello -, abbiamo bisogno di costruttori, e i professionisti sanitari e socio sanitari non hanno mai smesso di esserlo».

In arrivo altre 15 mila dosi. La Regione attende novità sul vaccino di Moderna testo non disponibile

Roma rivede i parametri. Il Fvg allontana lo spettro di un nuovo lockdown (Piccolo)

Marco Ballico - Lo stop delle Regioni alla zona rossa da far scattare in base all'incidenza del contagio allontana il Friuli Venezia Giulia dal rischio lockdown. L'ipotesi pare essere tramontata anche per il supporto ai territori dato proprio dal ministro della Salute Roberto Speranza in occasione del confronto di ieri, il primo sul Dpcm con cui Roma detterà le regole anti-Covid a partire da sabato 16 gennaio. È ancora presto perché siamo ancora a livello di bozza di un documento che verrà definito, stando alle anticipazioni, giovedì, ma tra centro e periferia si è intanto condiviso l'altolà alla zona rossa automatica per le regioni con 250 casi di coronavirus ogni 100.000 abitanti contati in sette giorni. Speranza ha di fatto concordato con la tesi che nei giorni scorsi aveva sostenuto il vicepresidente e assessore alla Salute Riccardo Riccardi e che ieri ha portato al tavolo anche il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini. Vale a dire che l'alto numero di contagi è anche conseguenza della capacità di una regione di eseguire i tamponi. E il Fvg, in questo, è al primo posto in Italia nelle ultime settimane. Dal 1° dicembre in regione sono stati fatti 268.839 tamponi, 22 ogni 100 residenti, il valore nettamente più alto di tutti. Seguono distanziati il Trentino Alto Adige (15), il Veneto (14), l'Emilia Romagna e l'Umbria (13), con Calabria, Piemonte e Valle d'Aosta (sotto i 5 tamponi ogni 100 residenti) agli ultimi posti della classifica. Sulle dichiarazioni di Riccardi, peraltro, attacca l'esponente dem Salvatore Spitaleri: «Invece di evocare "disincentivi", l'assessore pensi a fare più tamponi possibile, dato che il loro numero dipende da lui e non da Roma». Per il Fvg, che alla soglia dei 250 casi ogni 100.000 abitanti è assai vicina stando ai numeri della scorsa settimana, decisivi per stabilire il colore della regione da lunedì 18 gennaio, il cambio di rotta governativo è un problema in meno (in particolare per attività economiche già pesantemente penalizzate da mesi di chiusure e restrizioni), ma si deve comunque attendere il monitoraggio romano, che inizierà oggi dopo la trasmissione dei dati validati dalla task force regionale e durerà un paio di giorni. Il parametro chiave rimane a questo punto l'indice di contagio Rt, che nel report precedente era di 0,91 per il Fvg e che dovrà rimanere sotto l'1 per evitare il passaggio da giallo ad arancione e sotto l'1,25 per non entrare in fascia rossa, quella che impone le più rigide misure di contenimento contro il contagio. In Regione si ritiene che sia possibile, visto il trend del periodo 4-10 gennaio, il superamento dell'1, con conseguente ingresso in arancione, mentre sembra più difficile un innalzamento tale da far scattare il rosso. Nell'attesa, Massimiliano Fedriga ha ieri insistito assieme ad altri colleghi governatori su una linea di uniformità da applicare a tutto il Paese. Quello che il presidente della Regione chiede sono regole, per esempio su scuole e palestre, che valgano da Trieste a Palermo. Dopo di che, nello specifico del Fvg, se da lunedì si resterà in giallo, in caso di numeri comunque elevati nel corso della settimana, verrà prorogata l'ordinanza locale in scadenza venerdì (che verrebbe invece superata con l'eventuale arancione). La settimana si apre con altri 361 positivi (compresi anche 52 casi che erano emersi già dal test antigenico, mentre andranno confermati altri 48 evidenziati sempre dai rapidi) su un totale di 2.491 tamponi molecolari (14,5%), per un totale da inizio pandemia di 56.594 infezioni...

Ospedali al limite, picco di ricoveri in terapia intensiva (M. Veneto)

Alberto Lauber - Sempre preoccupanti i numeri sulla pandemia in Friuli Venezia Giulia, tanto che oggi si registra un dato mai toccato prima, neppure durante la prima fase: i ricoveri nelle terapie intensive sono infatti saliti a 67, purtroppo un record visto che in precedenza il picco era stato di 64 pazienti. Sempre ieri - secondo quanto comunicato nel bollettino ufficiale della Regione reso noto dal vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi - in Friuli Venezia Giulia su 2.491 tamponi molecolari sono stati rilevati 309 nuovi contagi ai quali si aggiungono 52 casi già risultati positivi al tampone antigenico nei giorni scorsi e confermati da test molecolare, con una percentuale di positività del 14,49%. Sono inoltre 433 i test rapidi antigenici realizzati e in cui sono stati rilevati 48 nuovi casi (11,08%). Rimane purtroppo alto anche il numero di decessi, ben 30, come faceva temere l'alto numero di pazienti gravi registrati nelle ultime settimane. E se abbiamo già ricordato il numero record di ricoveri nelle terapie intensive (67), si deve anche mettere in conto che scendono leggermente i malati di Covid assistiti negli altri reparti ospedalieri: domenica erano 703, ieri sono calati a 688. Dopo i numeri di ieri, il bollettino regionale ha aggiornato anche i totali dall'inizio dell'epidemia: i decessi per Covid in Fvg complessivamente sono 1.928, con la seguente suddivisione territoriale: 479 a Trieste, 894 a Udine, 422 a Pordenone e 133 a Gorizia. I pazienti totalmente guariti aumentano a 40.631, i clinicamente guariti salgono a 1.116, mentre le persone in isolamento sono 12.164. Da inizio pandemia i casi da tampone molecolare sono 56.594 con la seguente suddivisione: 24.867 a Udine, 11.870 a Trieste, 12.110 a Pordenone, 7.046 a Gorizia e 701 da fuori regione. Nel settore delle residenze per anziani sono stati rilevati quattro casi di positività tra le persone ospitate nelle strutture regionali; sono pure quattro gli operatori sanitari risultati contagiati all'interno delle stesse strutture. Sul fronte del Sistema sanitario regionale (Ssr) da registrare nell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale le positività al Covid di un ausiliario specializzato, quattro infermieri e due operatori socio sanitari; nell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina di tre infermieri e un operatore socio sanitario. Infine da rilevare le positività al virus di una persona rientrata dal Marocco e di una dalla Serbia.

Regione sempre tra quelle a rischio

testo non disponibile

«Scuole superiori chiuse e bar aperti». Le lezioni online rischiano di finire al Tar (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Il Friuli Venezia Giulia è in zona gialla: riaprono i bar e i ristoranti ma non le scuole superiori. In termini di condivisione inizia a scricchiolare l'ordinanza con la quale Fedriga ha prorogato negli istituti superiori la didattica a distanza al 100 per cento fino al 31 gennaio. Un gruppo di genitori sta valutando se ci sono gli estremi per presentare un ricorso al Tar, mentre le organizzazioni sindacali vogliono capire se ci sono le condizioni per riaprire gli istituti magari diversificando i modelli visto che a Pordenone e nei poli periferici gli ingressi scaglionati non sono necessari. L'esempio della Toscana dimostra che con un piano trasporti organizzato e gli steward a disposizione - entrambe i piani sono attuabili in regione - a scuola si può tornare in sicurezza. E come se non bastasse arriva anche l'intervento del ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, che dice «la didattica a distanza non può funzionare». Priorità alla scuola il primo a scendere in campo è stato il Comitato "Priorità alla scuola" «composto da persone slegate dalla politica» assicura uno dei portavoce, Manlio Zorzut, spiegando così anche al presidente Fedriga che il loro obiettivo è riportare i ragazzi in classi: «Facciamo con quello che abbiamo - afferma - va bene anche il rientro del 25 per cento degli iscritti purché i ragazzi possano andare a fare almeno le verifiche a scuola evitando così di copiare, cosa che a casa fanno, e mantenere un minimo di contatto con i compagni di classe». Domani i rappresentanti del Comitato affronteranno la questione con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, mentre sabato, complice la zona rossa, non potranno partecipare alla manifestazione in programma in piazza Unità, a Trieste. Non sono escluse però altre iniziative come l'esposizione di nuovi cartelli davanti agli istituti di tutta la regione. «Tutto si può dire - ripete Zorzut - ma non che siamo politicizzati, noi vogliamo solo il bene dei ragazzi». Secondo il Comitato il Governo a maggio avrebbe potuto riaprire le scuole per valutare meglio i problemi da risolvere. «Un gruppo di genitori - continua Zorzut - non tutti appartenenti a "Priorità alla scuola" - sta valutando con un legale se ci sono gli estremi per chiedere al Tar la sospensiva dell'ordinanza regionale». I genitori non ne possono più di veder ciondolare per casa in pigiama i figli, che apprezzano la didattica a distanza solo perché possono alzarsi più tardi. Anche una cinquantina dei 167 presidenti dei consigli d'istituto della regione chiede la riapertura parziale delle scuole superiori. Dopo aver scritto ai presidenti della Repubblica e del Consiglio, Sergio Mattarella e Giuseppe Conte, e alla ministra Azzolina, i presidenti dei consigli d'istituto, attraverso il loro rappresentante Carlo Maria Caputi, fanno sapere di essere stati feriti dall'ordinanza di Fedriga: «Pur comprendendo le motivazioni, nelle varie province le diverse problematiche possono essere superate». Da qui la proposta di adottare la classica «via di mezzo» diversificando i piani tra Pordenone e Udine. «Se le scuole di Pordenone - spiega Caputi - riescono a evitare i doppi ingressi riapriamole, si consentirebbe a insegnanti e studenti di interagire in classe». Le organizzazioni sindacali «La miglior scuola è quella in presenza ma vanno rispettate le misure di sicurezza». I segretari regionale e provinciale della Cgil-scuola, Adriano Zonta e Massimo Gargiulo, lo ripetono apprestandosi a incontrare il comitato "Priorità alla scuola" e a chiedere, con le altre sigle, alla Regione di chiarire «quali sono i numeri del contagio e le condizioni oggettive che hanno indotto il presidente a prorogare la didattica a distanza fino alla fine del mese». Va detto che l'ordinanza è stata condivisa dalle organizzazioni sindacali, le quali però di fronte alla zona gialla, con bar e centri commerciali aperti, ora si chiedono se sia davvero opportuno tenere gli studenti a casa. «Quando hanno finito la Dad gli studenti vanno nei centri commerciali, chiediamo tamponi rapidi, il vaccino per il personale e l'impiego di steward o di militari per garantire il distanziamento sociale» sottolinea Zonta, mentre Gargiulo invita a sperimentare un modello differenziato. «Con la didattica in presenza al 50 per cento, le scuole di Pordenone, Palmanova, Cervignano e Gemona non hanno la necessità di organizzare i doppi ingressi, sono gli istituti di Udine città a presentare i problemi maggiori. Qui si potrebbe pensare di ridurre ulteriormente le percentuali o di lasciare la didattica a distanza al 100 per cento» conclude Gargiulo secondo il quale la Regione «sta giocando a carte coperte».

Il dem Russo sulla scuola: «Risposte ai giovani» (Piccolo)

«Scuola e Covid-19: su questo tema la politica ha dato in questi mesi decisamente il peggio di sé. E lo dico - con grande amarezza - da genitore di quattro figli e da pedagogista prima ancora che da amministratore pubblico». Sono le parole di Francesco Russo, vicepresidente del Consiglio regionale del Fvg ed esponente dem. «La decisione di molti presidenti di Regione (fra cui, come è noto, anche quello del Friuli Venezia Giulia) di non aprire le scuole superiori dopo le vacanze natalizie, assomiglia molto alla sconfitta di un'intera società e delle priorità che ha scelto di darsi - prosegue Russo ...

Fantoni e Federlegno sul caso formaldeide: no alle regole tedesche (Piccolo)

Sono state presentate al tribunale di Colonia (Germania) dal Gruppo friulano Fantoni, azienda attiva nella produzione di mobili per ufficio, pannelli truciolari e Mdf, le controdeduzioni nell'ambito della causa intentata contro il governo federale tedesco per la modifica unilaterale dei limiti di formaldeide. Lo rende noto il Gruppo. Impegnate per ristabilire regole uniformi, oltre alla Fantoni col supporto di Federlegno, sono le aziende italiane Frati, Saib, Saviola, Arper e Panguaneta, la belga Unilin e la spagnola Finsa, a nome delle quali ha agito il gruppo friulano. «Nel documento si sottolinea l'inidoneità dei limiti introdotti dalla Germania dal 1° gennaio 2020 - precisa il gruppo Fantoni - che peraltro non sono stati neppure notificati alle autorità europee prima della loro adozione». «Siamo di fronte a un Far West fatto da scelte unilaterali e asimmetriche - ha commentato l'ad Paolo Fantoni, presidente dell'European Panel Federation - che non solo genera problemi per i produttori europei nelle loro vendite in Germania e lascia aperte le porte all'importazione nel resto dell'Unione di prodotti extraeuropei che non rispettano alcun parametro, ma genera anche confusione nel consumatore finale. Per questo abbiamo chiesto alla Ue di intervenire».

Rebus investimenti e "cassa". Operai di Servola in presidio (Piccolo Trieste)

I lavoratori della Ferriera tornano a mobilitarsi. I sindacati protestano perché non ricevono da mesi informazioni sul percorso di riqualificazione dell'area a caldo e sul futuro che attende i dipendenti attualmente in cassa integrazione. Giovedì mattina si terrà allora un presidio in piazza Unità per chiedere al prefetto Valerio Valenti di assumere ancora una volta il ruolo di mediatore fra istituzioni e imprese private, affinché sia fatta chiarezza sugli investimenti destinati agli impianti che dovranno assorbire la manodopera non più impiegata fra altoforno, cokeria, agglomerato e macchina a colare. La mobilitazione sarà unitaria. I sindacati favorevoli alla riconversione (Fim Cisl, Uilm, Failms e Usb) e l'unica sigla contraria (Fiom Cgil) hanno ripreso a dialogare dopo mesi di rapporti difficili, seguiti al referendum tra i lavoratori, che col 59% dei voti si sono espressi per la chiusura dell'area a caldo, in cambio di certezza di reimpiego fra laminatoio, centrale elettrica e attività logistiche. I sindacati animeranno dunque insieme il presidio, la cui protesta andrà soprattutto all'indirizzo del ministro Stefano Patuanelli. In una lettera congiunta al prefetto, le segreterie territoriali spiegano di aver inviato il 18 novembre a Patuanelli una richiesta di convocazione del tavolo di monitoraggio previsto dall'Accordo di programma, ma di non aver mai ricevuto risposta. «L'obiettivo - scrivono - era fare il punto sull'attuazione dell'Adp e sul piano industriale del gruppo Arvedi per i prossimi mesi. Purtroppo non abbiamo avuto risposta. Consideriamo l'assenza di interlocuzione come un fatto negativo in particolar modo se riferito a un processo industriale molto articolato come quello della Ferriera. In tal senso, era stato lo stesso ministro a fornire ampie rassicurazioni su una disponibilità al confronto costante». La missiva continua sottolineando che «i mesi stanno passando velocemente e, mentre le demolizioni procedono celermente, non possiamo dire la stessa cosa sugli investimenti nei reparti che dovranno assorbire i lavoratori, oggi collocati in Cigs. Tutto ciò accresce la preoccupazione tra i lavoratori». d.d.a.

Esposti al Difensore civico, ritardi in sanità al primo posto (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Sono circa una settantina dal maggio del 2019 ad oggi le segnalazioni inviate dai triestini al Difensore civico del Friuli Venezia Giulia. A livello regionale sono state invece 100 negli otto mesi di attività del 2019 e 180 nell'anno appena conclusosi. I dati riportati ieri dallo stesso Difensore civico Arrigo De Pauli nella seduta della Commissione comunale di Trasparenza presieduta da Antonella Grim, hanno evidenziato come siano la sanità in primis e poi il ricorso per accessi negati alle documentazioni lo zoccolo duro delle richieste dei concittadini. Come prevedibile, l'emergenza Covid-19 ha contaminato i problemi evidenziati in ambito sanitario. La nuova organizzazione, resa necessaria per far fronte all'emergenza, ha portato non pochi disagi. Così, la sospensione di alcune visite, la difficoltosa prenotazione di altre, i mancati tracciamenti e i ritardi nel fornire l'esito dei tamponi hanno procurato non poca preoccupazione e allarme tra i cittadini. Che, raccogliendo tutta la documentazione, hanno segnalato il proprio caso o quello di un parente stretto a De Pauli. Tra gli autori delle segnalazioni diversi malati oncologici, già sottoposti ad intervento e alle cure di radioterapia o chemioterapia, che non si sono sentiti seguiti nella maniera prevista. O persone che avevano da tempo fissato un appuntamento per l'operazione chirurgica e si sono viste rinviare, a volte addirittura a data da destinarsi, la data dell'appuntamento. E poi c'è il versante delle case di riposo, delle Rsa e dei pazienti ospedalizzati...

Niente operai al lavoro sulle traversine. Sfuma la ripresa del cantiere del tram (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Tutto ancora fermo. Oggi si sarebbero dovuti completare i lavori del tram di Opicina e invece ieri non si è vista traccia degli operai che avrebbero dovuto riattivare il cantiere fermo ormai da due mesi. Che ci fossero dei problemi per la Vitale One era già emerso poco prima di Natale, quando Il Piccolo aveva denunciato una situazione di stallo totale sia nel piazzale di Monte Grisa, dove binari e traversine sono stati predisposti, sia lungo il tracciato dove avrebbero dovuto arrivare macchinari pesanti per la sostituzione delle rotaie. Il clima è rovente in Comune e la pazienza del sindaco Roberto Dipiazza pare ormai agli sgoccioli. Anche per questo si sta lavorando per cercare di risolvere la situazione nel modo più rapido possibile con la consapevolezza che a breve si tornerà al voto e il tram ancora fermo dal 16 agosto 2016, giorno dell'incidente, sarebbe un pessimo "santino" elettorale. I tecnici dell'amministrazione stanno valutando eventuali sanzioni economiche per la Vitale One e, opzione che appariva lontanissima prima di Natale, spunta pure l'ipotesi di una risoluzione del contratto a patto però di non bloccare l'intervento e di dover fare una nuova gara. Lo spartiacque è la data del 20 gennaio quando, a livello contrattuale, si potrebbe arrivare a una risoluzione con l'attuale impresa. A vincere l'appalto per la trenovia era stato in realtà il Fenix Consorzio stabile di Bologna, una realtà che racchiude diverse imprese e che si occupa di preparare le gare con le pubbliche amministrazioni. La Vitale One era la ditta che poi avrebbe materialmente effettuato i lavori. Il ribasso del 19,717% rispetto alla base di gara fissata in 847.282 euro, presentato da Fenix, ai tecnici del Comune non batteva molto al punto che l'allora responsabile del procedimento, Enrico Cortese, ritenne opportuno effettuare alcune verifiche di congruità sui dati contenuti a partire dal costo della manodopera. Alla fine Fenix si è imposto comunque sul Centro meridionale costruzioni srl di Casoria (Napoli) che aveva presentato un ribasso del 18,01%. Il pre affido del cantiere per un importo di 680.223,72 euro più 41.094,32 euro di oneri di sicurezza non soggetti al ribasso d'asta e l'iva era stato comunicato a metà aprile in piena emergenza Covid, ma il cantiere in realtà è stato materialmente affidato appena il 14 settembre scorso. La prima parte dell'intervento era iniziata praticamente subito tanto che già dopo pochi giorni si erano visti i primi lavoratori sul tratto dal Campo di Scorcola fino alla fine di via Commerciale: l'area più complessa per lo scartamento e le curve dei binari. La ditta aveva chiesto e ottenuto di poter usare il parcheggio di Monte Grisa come piazzale dove assemblare binari e traversine e addirittura la Friuli Venezia Giulia film commission aveva deciso di sospendere le riprese di uno spot proprio nella zona per non rallentare il cantiere. A inizio novembre l'annuncio che sarebbero arrivate le ruspe e i camion e poi il silenzio fino a prima di Natale quando era stata annunciata la firma del subappalto e la ripresa dei lavori dopo le festività. A oggi però di operai non vi è ancora traccia.

Fuoco incrociato su Patuanelli per i milioni al porto di Trieste (Piccolo Trieste)

Diego D'Amelio - I 388 milioni del Recovery Plan per Trieste aprono il dibattito tra le forze politiche regionali. Le scelte del governo difese dal ministro Stefano Patuanelli deludono le articolazioni non triestine del Pd e la Lega ne approfitta per attaccare l'esecutivo. Solo nel M5s non ci sono distinguo territoriali, ma pieno supporto alla linea del proprio esponente di punta. Oggi in serata è annunciato intanto il Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare un testo che tuttavia a ieri sera era ancora fantasma. E mentre lo scenario più probabile sembra quello di un via libera con successiva crisi pilotata verso un Conte ter, dalla Lega piovono critiche. Per il nuovo segretario regionale Marco Dreosto, «bene dedicare ingenti finanziamenti al porto, ma Patuanelli non utilizzi la sua posizione per meri fini elettorali. È necessario investire anche sulle altre infrastrutture: l'interporto di Pordenone, le vie di collegamento con Veneto e Austria, la riqualifica dell'ex Safau e il vecchio scalo merci a Udine». Gli fa eco il consigliere regionale Diego Bernardis: «Alla luce del riconoscimento di Capitale europea della cultura 2025, l'area del goriziano dovrà essere fra i protagonisti del Recovery Fund»...

Medici assenteisti: 187 mila euro da pagare (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Contestate circa 430 assenze «ingiustificate dal lavoro». Moglie e marito che dovranno pagare una cifra che si avvicina ai 200 mila euro. A stabilirlo, nella mattinata di ieri, la Corte dei conti che ha condannato i due medici goriziani Giulio Tamburlini, già dirigente del reparto di Odontostomatologia, e la moglie Claudia Sfiligoi (pure lei nota odontoiatra). Le accuse, come si ricorderà, si erano subito rivelate particolarmente pesanti. I due si allontanavano dall'ospedale in orario di lavoro all'insaputa del direttore sanitario, dei colleghi e degli infermieri. Si recavano in banca, nei centri commerciali e, ancor più spesso, nello studio dove esercitavano la professione privatamente. A stanarli la Guardia di finanza di Gorizia. Solo nel periodo che va da aprile a luglio 2016 «Tamburlini - si legge nella sentenza -, su un totale di 74 giornate lavorative, si è reso responsabile in 51 casi di timbrature difformi o di incongruenze mentre Sfiligoi, su un dato complessivo di 73 giornate lavorative, ha effettuato 22 timbrature irregolari o incongruenze non giustificate». In seguito all'indagine, Tamburlini rassegnò le dimissioni mentre la moglie venne licenziata: impugnò il suo allontanamento davanti al Giudice del lavoro di Gorizia che, però, rigettò integralmente il ricorso «in quanto infondato». L'Azienda sanitaria Bassa friulana-isontina (oggi Asugi) si costituì immediatamente parte civile nel processo penale. E oggi, la stessa Azienda sarà la beneficiaria, in forza della sentenza della Magistratura contabile, di 187 mila euro. Giulio Tamburlini, infatti, è stato condannato al pagamento della complessiva somma di 169.957,14 euro, con la maggiorazione della rivalutazione monetaria riferita alla somma di 102.957,14 euro e calcolata dal 31 dicembre 2016 e degli interessi legali, sull'intera somma di euro 169.957,14 così maggiorata, «dalla data di pubblicazione della presente sentenza fino all'effettivo soddisfo». La moglie, invece, dovrà pagare 17.000 euro. Viene confermata la legittimità «dell'impugnato licenziamento». La sentenza arriva «in parziale accoglimento della domanda della Procura regionale» che aveva formulato la richiesta di condanna per danno patrimoniale e per danno all'immagine a carico di Giulio Tamburlini pari a 434.760,43 e di Claudia Sfiligoi per 82.672,13 euro. Essenziale, nelle indagini, l'uso di telecamere appositamente installate nei varchi di accesso e di uscita dai locali aziendali e di dispositivi elettronici per la rilevazione della posizione dei veicoli in uso ai due medici (Gps). Non secondari, scrive la Corte dei conti, i servizi di osservazione, controllo e pedinamento, eseguiti dai militari delle Fiamme Gialle. Tutto ciò «ha consentito, come risulta dai numerosi verbali presenti nel fascicolo del Pubblico ministero penale, un riscontro diretto delle concordanze e, soprattutto, delle discordanze fra le presenze effettive e le presenze risultanti dal sistema di rilevazione aziendale», si legge ancora nella corposa sentenza di 77 pagine.

Decollo del porto appeso al ricorso al Tar di MarterNeri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Giulio Garau - Il decollo del porto di Monfalcone, con la nuova organizzazione degli spazi e le concessioni per gli operatori, appeso al ricorso presentato al Tar dalla MarterNeri. Nella settimana precedente al Natale si sperava in una ricomposizione e in un accordo con il ritiro del procedimento. Nulla di tutto questo e domani sarà il Tribunale amministrativo, che aveva già accolto il ricorso dell'azienda logistica monfalconese, bloccando di fatto la riorganizzazione varata dall'Autorità di sistema, a rendere nota la sua decisione. L'appuntamento è come detto per domani. E in questi giorni nulla è trapelato né da MarterNeri, che è stata appena acquisita da F2i, il maggiore gestore indipendente italiano di fondi infrastrutturali con asset per oltre 5 miliardi di euro. Ma nemmeno dalla Compagnia portuale, l'altro operatore dello scalo monfalconese con il quale da anni c'era una collaborazione per la gestione del traffico (MarterNeri si occupava di magazzini e logistica, la Compagnia delle operazioni di sbarco e imbarco sulla banchina). Prima delle feste, subito dopo la notizia del ricorso al Tar, era emersa un'indiscrezione sulla possibilità di una partecipazione della stessa MarterNeri che lo scorso anno aveva iniziato trattative per l'acquisizione della stessa Compagnia, andate a finire in nulla. Ma da entrambe le imprese non sono emerse notizie, c'è la consegna del silenzio e da quanto risulta non c'è alcuna trattativa in corso e sul tavolo per ora non c'è nessuna offerta. Tutti in attesa del responso dei giudici amministrativi. Forse solo dopo la pronuncia potrebbero ripartire le trattative. Che ricominceranno da zero a seconda da chi avrà la meglio: MarterNeri che contesta la nuova organizzazione degli spazi in porto o l'Autorità di sistema che vuole ripartire con il nuovo schema di concessioni. MarterNeri, che aveva alcuni spazi e soprattutto gran parte dei magazzini, con la riorganizzazione ne perde due a favore della Compagnia portuale. E proprio questo nuovo schema, con la perdita di spazi, che ha mosso MarterNeri a fare il ricorso al Tar. L'azienda contesta il fatto che l'Autorità di sistema avrebbe deciso di non esaminare, comparandola con quella di un'altra impresa richiedente, l'istanza integrata della stessa MarterNeri che aveva chiesto l'estensione al 31 dicembre 2031 della concessione delle aree coperte e scoperte che costituiscono il terminal in cui l'azienda opera da anni come impresa leader per lo sbarco e imbarco di cellulosa. MarterNeri, che ora ha un nuovo proprietario, ha accusato l'Authority di aver "smembrato" il terminal gestito da sempre, dividendo il porto in quattro lotti funzionali. Le altre imprese, Cetal, Midolini e la stessa Compagnia Portuale avevano dato l'ok alla nuova organizzazione. Che MarterNeri contesta perchè vede aggrediti i propri "interessi legittimi".

Meccanica e alimentare trainano la ripresa del settore industriale (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Il Covid-19 ha colpito duro, e lo sta ancora facendo, i settori di accoglienza e ristorazione, cui sono collegate le attività di aziende del calibro del Professional di Vallenoncello (un migliaio di addetti). Per il metalmeccanico tutto sommato la situazione non è critica, mentre alcuni comparti dell'automotive, soprattutto tecnologico e motoristico, stanno risentendo della crisi. A gonfie vele l'alimentare. Questo, a grandi linee, il quadro attuale nel Pordenonese tracciato dai sindacalisti Gianni Piccinin (Cisl) e Roberto Zaami (Uil). I primi giorni dell'anno sono stati all'insegna della ripartenza per alcune aziende, che si preparano a un nuovo anno ancora in salita sempre per la pandemia. Pandemia che ha colpito duramente anche le tasche dei lavoratori: la cassa integrazione Covid, «quasi a costo zero per le imprese», come osserva Zaami, ha avuto un forte impatto sugli stipendi. Ma guardiamo la situazione di alcuni colossi della provincia. L'Electrolux «salvo problemi legati al rifornimento di componentistica, si sta riprendendo bene - sottolineano Piccinin e Zaami -. È stata raggiunta quota 802 mila 782 lavatrici nel 2020, prospettiva che ad aprile non c'era: il budget era di circa 700 mila apparecchiature. A oggi le prospettive 2021 sembrano buone: la prima parte dell'anno di solito è all'insegna della bassa stagionalità, ma al momento le previsioni dicono altro e ciò ci fa ben sperare per la seconda metà, contraddistinta da stagionalità alta. Altro indice positivo, i 120 lavoratori con contratti a termine che sono stati prorogati sino al 31 marzo. Se non si fossero registrate criticità nelle forniture, sarebbe andata ancora meglio». Su questo Piccinin auspica che «la multinazionale pensi a una strategia diversa, puntando a un rifornimento se non in loco, almeno all'interno dei confini nazionali. A fine mese avremo l'incontro per il premio in Electrolux Italia: le aspettative sono chiudere in tempi brevi e con un rinnovo economico buono. Spero si possa fare un ragionamento sulla stabilizzazione dei precari: dopo anni, si potrebbe così registrare un cambio generazionale nel sito di Porcia». Quanto al Professional, «ci preoccupa - affermano -. Il peso della pandemia continua a farsi sentire. Il rientro in fabbrica degli addetti è a scaglioni: non tutti i reparti saranno attivi questa settimana. Un'azienda legata al mercato turistico che è in forte difficoltà. Dal primo lockdown, non c'è stata una settimana senza lavoratori in cassa». Ad agosto si era parlato di un calo del 40 per cento del fatturato. Nuova vita invece per Savio (363 unità), acquistata da un'azienda belga. Si rientra in fabbrica lunedì, dopo un mese di stop produttivo coperto da cassa e ferie. La situazione sembra essere un poco migliorata rispetto ai mesi scorsi, tant'è che l'azienda ha recuperato una visibilità sul fronte degli ordini che non aveva da tempo, ma permangono alcune criticità sui mercati internazionali che non consentono la piena saturazione.

Dalle grandi fabbriche ai capitani coraggiosi: addio "piccola Manchester"

Lorenzo Garziera - C'era una volta Pordenone, la piccola Manchester del Friuli Venezia Giulia. Era l'11 maggio 1970 quando ho iniziato a lavorare alla Rex di Porcia che allora occupava 12 mila persone, una sorta di Fiat del Nordest. Quanti altri prima e dopo di me, in fuga dalle campagne o usciti da istituti professionali e tecnici, entravano a lavorare alla Rex, alla Savio di Pordenone o alla Ceramica Scala...

Altre dieci vittime, record di ricoveri. Pazienti oncologici positivi via dal Cro (M. Veneto Pordenone)

Donatella Schettini - Si allunga la catena di decessi e di ricoveri, a causa del Covid-19, in provincia. All'ospedale di Pordenone ieri è morta Luigia Fabbro, 92 anni, di Spilimbergo, ospite della locale casa di riposo. Della città del mosaico è mancata anche una donna di 91 anni, a sua volta ospite dell'istituto. Vittima anche una donna di Fontanafredda di 86 anni. Era di San Giorgio della Richinvelda Angela Angotti, 82 anni, deceduta ieri al Santa Maria degli Angeli. Altra vittima di ieri Franco Bianchet, 75 anni di Cordenons, morto all'ospedale del capoluogo. Domenica all'ospedale di Pordenone era mancata Amabile Tesan, 96 anni di Spilimbergo. Era, invece, originaria di Tramonti di Sopra Graziella Gambon di 78 anni, ricoverata all'ospedale di Pordenone. Due le vittime a Sacile. Aveva 89 anni Maria Battistella Cigagna, che aveva gestito l'edicola in via Curiel. È mancato anche Mario Michellini di 82 anni. Domenica è morta Antonia Toneguzzo, 83 anni, ospite della casa di riposo di Spilimbergo. Annotata nell'elenco della Regione anche la morte di Primo Tassan Caser, 71 anni, di Aviano. Erano positive, poi, due donne che domenica sono morte della Casa di Riposo Umberto I di Pordenone. Norma Portello aveva 85 anni, era di Porcia ed era affetta da altre patologie. Era risultata positiva solo il giorno prima del decesso, invece, Egle Puiatti, di 91 anni di Pordenone. Nella struttura proseguono i controlli giornalieri e ieri alcuni ospiti sono risultati negativizzati. Domenica scorsa si è registrato intanto il record di ricoveri nei reparti Covid dell'AsFO (Azienda sanitaria Friuli occidentale): 210 tra Pordenone e Spilimbergo, numero mai raggiunto in questa seconda ondata. Tra loro anche il direttore di Unindustria Giuseppe Del Col, le cui condizioni peraltro paiono in miglioramento...

Rientro in aula e subito alunni in quarantena. Il sindacato va all'attacco (M. Veneto Pordenone)

Chiara Benotti - Tanti alunni a casa in quarantena per il Covid-19 in 26 istituti comprensivi in Friuli Occidentale: i sindacalisti Flc-Cgil e Uil contano la curva dei contagi e reclamano il vaccino a scuola. Nelle 13 superiori le lezioni sono online ma tanti studenti spediscono a scuola i certificati di assenza, per sottoporsi al tampone. «Boom di alunni in quarantena nei comprensivi a Pordenone e cintura periferica: tanti casi ogni giorno dal 7 gennaio dopo il rientro in classe - ha rilevato Mario Bellomo sindacalista Flc-Cgil -. Gli insegnanti e bidelli si preoccupano: le scuole sono sicure perché attivano le norme anticontagio, ma i focolai sono in famiglia. Insegnanti, bidelli, amministrativi, tecnici Ata chiedono la corsia prioritaria per il vaccino». Vaccino subito per tremila docenti e Ata in Friuli Occidentale: il pressing per stringere i tempi è arrivato in Regione. «Chiedo l'accelerata sui tempi di vaccinazione per il personale delle scuole alla Regione - reclama Ugo Previti sindacalista Uil scuola -. Non c'è tempo da perdere e possiamo trovare medici volontari per la vaccinazione: la Regione consegni la dotazione di dosi Pfizer per evitare un altro lockdown nelle scuole». Nel sondaggio online sulla piattaforma "Orizzonte scuola" l'80 per cento del personale scolastico è favorevole alla vaccinazione. «A scuola in sicurezza sanitaria - continua Bellomo - perché cresce ogni giorno la preoccupazione di fronte alle quarantene in aumento. Bisogna cambiare il cronoprogramma della vaccinazione prevista in primavera-estate 2021 e anticipare il vaccino per i docenti e Ata, dopo medici, ottantenni, poi ospiti di Rsa e residenze protette». L'età media della classe docente e Ata nel pordenonese oscilla tra 54-60 anni: una fascia a rischio coronavirus.

San Daniele, nuovi posti letto in area Covid. Dubbi sul destino dell'ospedale (M. Veneto Udine)

Maura Delle Case - La necessità di allestire cento nuovi posti letto nelle aree mediche ed Rsa già coinvolte nell'emergenza Covid alimenta ulteriori timori per l'ospedale di San Daniele che, con quelli di Gemona e Palmanova, ha aperto le degenze ai positivi al tampone. Se e quanto la struttura potrà essere interessata dall'ampliamento dei posti letto ancora non è dato sapere. «Attendiamo il piano per mercoledì» ha dichiarato ieri il vicegovernatore della Regione, Riccardo Riccardi, rinviando la partita di 48 ore. Al netto del suo prossimo, ulteriore, coinvolgimento sul fronte Covid, l'ospedale collinare resta in prima linea, con degenti positivi arrivati nel corso delle scorse settimane a toccare le cento unità. Uno sforzo che viene guardato dagli amministratori locali come un necessario contributo all'emergenza che tuttavia non può prescindere da una valutazione complessiva sul ruolo che il Sant'Antonio avrà nel momento in cui la pandemia sarà cessata. Da questa necessità nei giorni scorsi ha preso corpo l'ordine del giorno portato in consiglio comunale dal sindaco di Treppo Grande, Manuela Celotti, che oggi rilancia è il capogruppo di "San Daniele Bene comune", Fabio Spitaleri, facendo «appello all'unità d'intenti, tanto in consiglio a San Daniele, quanto sul territorio collinare. L'obiettivo - afferma - è creare consenso attorno all'ospedale e al suo futuro. L'iniziativa del sindaco di Treppo Grande, che ringraziamo, vuol essere trasversale, non pro o contro qualcuno, perché ne va del principale servizio che abbiamo sul territorio» rivendica Spitaleri richiamando gli amministratori, al di là dalle appartenenze politiche, a far quadrato intorno al Sant'Antonio. L'assicurazione data dall'assessore Riccardi sulla sostituzione dei primari andati in quiescenza e sulla possibilità di trattenere in servizio quelli prossimi al pensionamento è positiva per l'esponente di minoranza, che chiede però di passare rapidamente dalle parole ai fatti. «Apprezziamo l'impegno dell'assessore, ma chiediamo tempi certi e rapidi» dice. Quello dei primari non è che uno dei punti messi sul piatto dall'ordine del giorno approvato a Treppo Grande che sarà oggetto di confronto e discussione nella prossima assemblea dei sindaci del sociale. Il primo cittadino di San Daniele, che presiede l'assise, annuncia di volerla convocare nella seconda metà del mese, alla presenza del direttore generale dell'Asufc e del direttore sanitario del nosocomio collinare. «Così avevamo concordato nell'assemblea d'ambito di dicembre - dichiara Valent - e per questo non trovo corrette le fughe in avanti di singoli territori. Nonostante queste, le dichiarazioni del vicegovernatore Riccardi sulla sostituzione dei primari confermano il positivo approccio della Regione rispetto al nostro ospedale».

Traffici calati del 4%, la crisi colpisce anche Porto Nogaro (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - La pandemia sta lasciando il segno anche sullo scalo friulano di Porto Nogaro: registrata nel 2020 una perdita di traffici commerciali pari al 4,40%, per 1.347.173 tonnellate di merci movimentate contro le 1.406.474 del 2019. Dopo il difficile aprile contrassegnato dal 35,63% di merci in meno dovuto in parte al lockdown, c'è stato un drammatico settembre con un -52,98% di mancate movimentazioni. «Un calo dopo le ferie di agosto è normale - commentano gli operatori -, ma quest'anno, causa Covid, tutte le aziende e le fabbriche hanno tenuto chiuso un po' più a lungo, ad esempio i laminatoi hanno fatto ricorso alla cassa integrazione nel periodo post-ferie e hanno ripreso la produzione solo più tardi, per cui il calo è stato consistente». La situazione per il 2021 resta complessa, e molto è legato all'evolversi di quello che l'emergenza sanitaria porterà a livello economico-produttivo essendo la zona industriale Aussa Corno polo della laminazione italiano, settore che fa registrare la maggior parte dei traffici. Come afferma Ernesto Milan, presidente della storica impresa portuale Porto Nogaro (l'altra impresa che opera nel porto è la Midolini), «è difficile avere prospettive vista la situazione di incertezza in cui si trovano i nostri clienti, vedremo cosa accadrà». Incertezza alla quale, però, contribuisce anche la mancata conclusione dei dragaggi del canale di accesso al porto commerciale, i cui fondali dal 26 febbraio 2019 sono stati ridotti da un'ordinanza della Capitaneria di porto a 5,50 metri (prima erano 6,20), a causa dell'incagliamento di una nave su un banco di sabbia a Porto Buso. «Nulla è cambiato dal punto di vista ambientale (dragaggi, ordinanze e limitazioni) - afferma Milan -, quindi acquisire nuovi traffici è difficilissimo e se dovessero cambiare le logiche di supporto al traffico delle bramme (manufatti di ferro per i laminatoi, ndr), che vengono scaricate una parte a Monfalcone e poi il restante a Porto Nogaro, per questo scalo sarebbe una perdita grandissima». Ma su questo versante ci sono novità. «Da questo 2021 i dragaggi sono di mia competenza - sottolinea l'assessore regionale all'Ambiente, Fabio Scoccimarro -, ma vi sarà una continuità amministrativa poiché alla Direzione ambiente non si aggiunge solo la delega ma anche il personale che negli anni ha seguito la materia. Anche sui dragaggi vigerà il principio dell'"ambiente dal volto umano" che coniuga la tutela dell'ecosistema con le esigenze dei cittadini e imprese. Stiamo già organizzando incontri con la direzione Attività produttive che aveva prima la competenza per il passaggio delle consegne formale e il primo appuntamento verte proprio su Porto Nogaro. Entro fine mese ho intenzione di convocare i sindaci dei Comuni lagunari e della costa al fine di condividere con loro il programma 2021». Lo scalo di Porto Nogaro è la più grande "azienda" della zona industriale dell'Aussa Corno, occupando tra imprese portuali, case di spedizione, agenzie marittime, pratici locali (piloti), addetti ai rimorchiatori, dogana e Capitaneria di porto, circa 450 addetti, mentre l'indotto conta altri mille operatori.